

interesse per lo studio e la diffusione del repertorio corale italiano. È pertanto la prima associazione musicale sorta in Piemonte e l'Accademia corale più antica d'Italia.

Riferimento storico per l'educazione alla musica e la divulgazione del repertorio a cappella e sinfonico corale, l'Accademia si distingue fin dalle origini per le frequenti collaborazioni con prestigiosi direttori come Giovanni Bolzoni, Giuseppe Martucci, Lorenzo Perosi, Arturo Toscanini, e la realizzazione di grandi eventi culturali tra cui la prima esecuzione in Italia del *Judas Maccabeus* di Haendel (1 marzo 1885) e la prima esecuzione a Torino della *Nona Sinfonia* di Beethoven (18 marzo 1888).

Oggi associazione onlus riconosciuta a livello nazionale, la Stefano Tempia continua a prefiggersi gli obiettivi di educare alla conoscenza del canto corale e all'amore per la musica classica e conferma la sua vocazione di ricerca accanto al grande repertorio, esplorandone settori poco conosciuti, e riproponendo opere di grandi autori di rara esecuzione. Attualmente il Coro dell'Accademia Stefano Tempia è composto da circa sessanta elementi che prestano la loro attività a titolo amatoriale con un impegno costante.

Per la realizzazione della propria stagione concertistica, la Stefano Tempia si avvale di un'Orchestra formata da musicisti professionisti e giovani talenti.



Guido Maria Guida

Dal 1982 al 1994 ha lavorato come assistente musicale di Giuseppe Sinopoli svolgendo pure il ruolo di *Studienleiter*

presso il Festspielhaus di Bayreuth. Ha diretto repertorio operistico e sinfonico in Italia, Germania, Giappone, Stati Uniti, Messico, Argentina, Francia, Olanda, Polonia partecipando anche a prestigiosi festival internazionali. Nel 1995 ha effettuato una *tournee* in Giappone con l'Orchestra Nazionale della RAI. Ha collaborato con cantanti di grande rilievo internazionale, tra i quali June Anderson, Jane Eaglen, Plácido Domingo, Juan Pons, Francisco Araiza, Ramon Vargas, Rolando Villazon; con solisti quali Maria Tipo, Cyprien Katsaris, Laura De Fusco, David Geringas, Giuliano Carmignola. Ha eseguito l'intero ciclo de *L'Anello del Nibelungo* di Wagner presso il Teatro di Bellas Artes di Città del Messico, dove nel 2012 ha diretto *Die Frau ohne Schatten* di Strauss.

Nel Novembre 2008 è stato nominato direttore artistico dell'Accademia Corale Stefano Tempia. Nel 2009 gli è stato conferito dal Centro Pannunzio il premio Torino Libera-Valdo Fusi. Prossimamente dirigerà *Lohengrin* di Wagner presso la Nikikai Opera Company di Osaka.

Il concerto nella versione completa si terrà al Conservatorio "G. Verdi" di Torino:

Domenica 20 marzo ore 18 (anteprima)
Lunedì 21 marzo ore 21

**Coro e Orchestra dell'Accademia Stefano Tempia
Coro Maschile "La Rupe" di Quincinetto**

Guido Maria Guida direttore

Dario Tabbia, Domenico Monetta, maestri dei cori
Massimo Marin violino, **Maurizio Redegoso Kharitian** viola
Dario Destefano violoncello, **Francesca Rotondo** soprano
Alejandro Escobar tenore, **Devis Longo** baritono

Padre Komitas

Sareri vrov Knatz-Eri eri jan (È andato per le montagne)
Canti nuziali Harsanekan
Avs inch kaghtzr ban (Che cosa dolce)
Andzrev ekav (Ha piovuto)

Giulio Castagnoli

Concerto triplo per violino, viola, violoncello e orchestra

Ernest Reyer

Le Sélam. Symphonie orientale per soli, coro e orchestra

Prossimo appuntamento:

lunedì 21 marzo 2016, eccezionalmente alle ore 18,00

Attilio Piovano musicologo

I "colori" del visionario Musorgskij, genio e 'regolatezza'

Massimiliano Ferrati pianoforte

musiche di **Prokof'ev, Musorgskij**

Con il sostegno di



ARTI SCENICHE
Compagnia di San Paolo

Con il contributo di

FONDAZIONE CRT



POLITECNICO
DI TORINO

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2015

I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2016

Lunedì 14 marzo 2016 - ore 18,30

Orchestra dell'Accademia Stefano Tempia

Guido Maria Guida direttore

Devis Longo baritono

Massimo Marin violino

Maurizio Redegoso Kharitian viola

Dario Destefano violoncello

Prova d'orchestra

in collaborazione con l'Accademia Corale Stefano Tempia

Reyer Castagnoli



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXIV edizione

16° evento

Ernest Reyer (Louis Étienne Ernest Rey) (1823 - 1909)

Le Sélam, Symphonie orientale en cinq tableaux

per soli, coro e orchestra (1850)

su poema di Théophile Gautier

Introduction - Le Goum (Sérénade et chœur de guerriers)

Razzia - Pastorale (Chœur de guerriers et de pasteurs)

Conjuration des Djinns (Chœur de sorcières)

Chant du soir (Abendlied)

La Dhossa (Marche de pèlerin, Prière et Chœur de derviches)

Giulio Castagnoli (1958)

Concerto triplo

per violino, viola, violoncello e orchestra (2015/16)

Alleluia

Canti della Notte

Canti di un Nuovo Giorno

Il concerto proposto oggi è un concerto atipico. Si tratta infatti di una vera “prova d’orchestra”, un lavoro preliminare da parte della compagine orchestrale e del suo direttore, nel processo di conoscenza delle composizioni in programma, e di costruzione di un percorso d’insieme, che va dalla lettura all’interpretazione, all’esecuzione. È quindi un momento importantissimo e prezioso, che mette in dialogo il direttore con l’orchestra e con i solisti, e che mette tutti loro in dialogo con la partitura. Oggi è presente e coinvolto in questo dialogo anche il pubblico. “Prova aperta”: un’occasione “diversa” per sperimentare la costruzione di un concerto, dove si suonerà, si indagherà, si parlerà, cercando una maniera per dare vita alla partitura.

Le Sélam, Symphonie orientale en cinq tableaux per soli, coro e orchestra (1850) è opera di Ernest Reyer (1823-1909), compositore, critico musicale per «Le Journal des débats» e membro dell’Accademia delle Belle Arti, vissuto in pieno Ottocento in una Francia che da un lato guardava alla cultura musicale germanica, dall’altro provava una sempre più crescente attrazione per un certo esotismo musicale. «Un giovane artista che guarda verso l’Oriente, faccia a faccia, cullando con la propria musica, forse un po’ monotona, ma sovente avvolgente e misteriosa, come un harem», così lo descriveva la «Revue et Gazette musicale». E ancora su «La France Musicale» si apprezzava l’eleganza, il profumo orientale della sua *suite* in cinque quadri *Le Sélam*, «un’adorabile fantasia che risveglia il sorriso, che conduce al piacere spirituale. Una fantasia che ha tenuto per un’ora sotto incantesimo», si disse in occasione della *première* al Théâtre Italien il 5 aprile 1856. Esotismo, colore, profumi e sapore d’Oriente, alla maniera di Félicien David,

musica descrittiva e figurativa, ma anche una scrittura dotata di un certo “realismo orientale” sotteso all’autenticità dei mezzi: le scale alterate, l’impiego prevalente del modo minore e di schemi ritmici ostinati, i pedali armonici, il tutto arricchendo la tavolozza sinfonica pur nella fedeltà al sistema tonale europeo.

A partire da quei primi commenti, l’opera di Reyer sul poema di Théophile Gautier, il cui titolo *Le Sélam* rimanda al linguaggio segreto dei fiori, ebbe una certa risonanza almeno fino a fine Ottocento - in seguito non fu più particolarmente frequentata nelle sale da concerto - specialmente elogiata al tempo, da Berlioz prima e da Dukas poi. La pagina esordisce con toni misteriosi, evocando le figure dei *jinna*, i geni o gli spiriti maligni che infestano le case, e che si possono allontanare soltanto attraverso esorcismi, canti e balli ammalianti di giovani fanciulle: un primo quadro che dai toni melismatici della *Sérénade* si gonfia fino a diventare un *choeur de guerriers*. I melismi della voce umana sono ripresi dagli strumenti a fiato, specialmente dall’oboe, che ne sviluppano l’andamento cromatico e curvilineo, approdando ad un risvolto più luminoso nel secondo quadro. Ripartito in due sezioni, *Razzia* e *Pastorale*, questo secondo pannello inanella le danze degli strumenti a fiato, il pizzicato degli archi, le ondate della massa orchestrale e nuovamente percorre reiterazioni ritmiche ostinate di tipica fattura esotica. Stilemi d’Oriente in una miscela di linguaggi sinfonici, dove la struttura semantica resta pur sempre di impianto occidentale, ma accoglie sfumature, etimologie sonore d’un Oriente un po’ reale un po’ immaginario.

Sviluppandosi come una cavalcata vertiginosa, il terzo quadro, la *Conjuration des Djinns*, acquisisce al suo interno il grido acuto delle streghe per spaventare gli spiriti malvagi, un grido che assume i segni espressivi di uno scontro bellico, di un lutto straziante, di una gioia sfrenata, e lo scatenarsi di forze ancestrali. Il tessuto orchestrale sprigiona un’energia vitale strarbordante, che a tratti si rapprende in melodie melliflue, sostenute dai singoli strumenti a fiato o dall’intera compagine, e a tratti riesplode. Qui il gesto pittorico orientale, volto a imitare le rapide traiettorie dei demoni del deserto, è costituito da un cromatismo fitto e pervasivo: altro tassello del vocabolario esotico di Reyer. All’interno del quarto quadro, *Chant du soir*, si affaccia il canto del *muezzin* al tramonto, pagina che funge da preludio all’apoteosi finale: l’ingresso al Cairo dei pellegrini di ritorno dalla Mecca. Come una delle rappresentazioni più solenni, questa cerimonia, dal nome *Dhossa*, è considerata fonte di miracolo e di conversione degli infedeli. Sulla soglia della moschea, una grande quantità di dervisci si prostrano con le braccia incrociate sul capo. Pregano e danzano: l’immagine di un rituale di estasi collettiva, con un’eccitazione crescente e straordinaria che si traduce in un vigoroso affresco sonoro.

Partitura fresca di penna (terminata nel gennaio 2016), il ***Concerto triplo per violino, viola, violoncello e orchestra*** di Giulio Castagnoli volge lo sguardo verso tematiche ebraiche, mediterranee e armene. Il primo movimento, *Alleluia*, si ispira al *Salmo 150* (“Ogni vivente dia lode al Signore”) che è stato messo in musica da Michele Bolaffi, compositore ebreo piemontese attivo tra Sette e Ottocento. Il secondo, *Canti della Notte*, riunisce un’antica ninna-nanna mediterranea, un canto armeno (“Prendete il vento”) riportato a fine Ottocento da padre Komitas, e il *Salmo 133* (“Com’è bello e piacevole che fratelli siedano insieme”) che Sergio Liberovici trascrisse nel 1946 dalla voce di scampati dai Lager nazisti. L’ultimo movimento, *Canti di un Nuovo Giorno*, riporta canti infantili e di mamme, e si conclude con un *Kaddish*, antica preghiera ebraica, ispirato al *Kaddish* di Salomone Rossi (*Salomon de’ R.*), il compositore “ebreo mantovano” attivo tra Cinque e Seicento.

È l’autore stesso a fornire tale descrizione. Musicista di grande sensibilità e apertura verso la molteplicità e pluralità dei linguaggi, Castagnoli ha al suo attivo molte opere su commissione delle principali istituzioni in Europa, America, Asia e Australia. Così egli illustra il nodo centrale del “creare musica” nel mondo contemporaneo: «I compositori della seconda metà del Novecento hanno dato voce a chi ancora non l’aveva avuta; la principale tecnica compositiva sviluppata da Berio, Castiglioni o Scelsi può esser definita come un’estensione generalizzata dei principi contrappuntistici. La successiva generazione di musicisti ha ora il compito di unificare quella polifonia apparentemente caotica rapportandola al suo centro: per lo meno in campo artistico si potrebbe così ritrovare quell’armonia che sembra perduta nella società contemporanea. Nel passaggio del testimone da una generazione all’altra, la musica percorre sentieri quasi obbligati, attraverso stretti passaggi simili a certi incroci d’alta montagna, in cui le vie si unificano nella sola salita che conduce alla vetta».

Concezione questa che ci piace condividere e che attribuisce all’arte musicale (e all’arte *tout court*) un importante ruolo nel recupero dell’armonia oltre che in senso strettamente compositivo, anche in senso etico e sociale.

Monica Luccisano

Accademia Corale Stefano Tempia

Fu nel 1875 che il violinista, compositore e direttore di coro Stefano Tempia fondò l’Accademia musicale, che alla sua morte, avvenuta solo tre anni più tardi, prese il suo nome. Cuore dell’Accademia erano il coro polifonico i cui componenti furono denominati “Accademic”. Le origini dell’Accademia si possono individuare altresì nelle riunioni musicali che dal 1886 si tennero in casa del conte Vittorio Radicati di Marmorito, e alle quali partecipavano professionisti e amanti della musica uniti dal comune